

# Nuovi orizzonti del pensiero geografico: la geopolitica oggi. Ciclo di seminari in Società Geografica Italiana (Roma, ottobre-dicembre 2017)

Ugo Gaudino\*

**D**iscutere di geopolitica non è più un tabù. Sono ormai lontani i tempi in cui accademici e studiosi di politica internazionale evitavano di citarla, quasi autocensurandosi, temendo che il termine avrebbe evocato gli spettri del nazifascismo e delle sue velleità espansionistiche, con cui a torto la disciplina è stata associata per anni. L'immeritata *damnatio memoriae* a cui è stata condannata la geopolitica sembra uno sfocato ricordo dopo la fine del bipolarismo e dei suoi schemi ideologici. Con il rischio opposto a cui questi sviluppi hanno condotto, portando paradossalmente a un uso quasi bulimico e decontestualizzato della parola *geopolitica*, abusata a livello mediatico e associata a contesti generici di politica estera che spesso andrebbero affrontati su altri piani analitici.

Nonostante la confusione semantica e la proliferazione più o meno scientifica di contributi che si richiamano ad essa, è indubbio che la geopolitica sia stata sdoganata dai pesanti fardelli del passato. Si nota anzi una richiesta quasi famelica di geopolitica, tanto come prospettiva attraverso cui cercare di interpretare le relazioni internazionali quanto nella sua dimensione storica e teorica, rivalutata nelle scienze sociali a partire dalla cosiddetta “svolta spaziale” degli ultimi decenni. Una richiesta che tuttavia andrebbe appagata facendo ricorso a una chiara definizione di cosa sia geopolitica, di quali siano i suoi strumenti metodologici e di quale sia il suo *status* scientifico ed epistemologico. Non è possibile fornire una risposta unica ed esauriente, considerata l'ampiezza dei punti di vista in merito, ma è giusto che questo ventaglio di opinioni giunga a confrontarsi in un dibattito prolifico e corposo, come quello che si è svolto tra ottobre e dicembre 2017 presso la Società Geografica Italiana, in tre convegni organizzati da Edoardo Boria, docente di geografia e geopolitica presso l'Università La Sapienza di Roma.

Il ciclo di incontri è stato elaborato sulla scia del documentario *Cos'è geopolitica?* – disponibile sul canale YouTube<sup>1</sup> di questo Semestrale e suddiviso in diverse sezioni tematiche – realizzato da Boria nell'ultimo anno con l'obiettivo di far discutere di geopolitica professori di geografia, esperti della materia e accademici di altre discipline, influenzati più o meno da questa prospettiva e

---

\* Roma, Sapienza Università di, Italia.

<sup>1</sup> <https://www.youtube.com/channel/UCOCuM-V89nReZZo1UXUNQ3Q?reload=9>.

attenti alla valenza che lo spazio può ricoprire nei loro discorsi, dalla storia moderna e contemporanea al diritto comparato, dalla storia del pensiero politico allo studio storico e teorico delle relazioni internazionali. Come è emerso nel documentario e nel corso delle tre conferenze (dedicate rispettivamente a *Responsabilità degli intellettuali di fronte al potere*, *Dimensione geografica della politica internazionale* e *Dopo l'epoca delle ideologie, quella dello spazio?*), i ricercatori che si occupano dello studio della politica, sia interna che internazionale, non possono – o non dovrebbero – fare a meno di confrontarsi con l'elemento spaziale, che troppo a lungo è stato tenuto ai margini da chi si è approcciato ai fenomeni politici leggendoli solo in ottica temporale oppure attraverso le lenti di costruzioni ideologiche che relegavano lo spazio in un ruolo ancillare e superfluo.

Hanno partecipato alle tre conferenze sia docenti di geografia (Maria Luisa Sturani, Lida Viganoni, Rosario Sommella, Silvia Siniscalchi, Floriana Galluccio, Matteo Marconi) che professori di altre discipline (Alessandro Colombo, Luca Scuccimarra, Carlo Galli), oltre a tre relatori di *Limes. Rivista Italiana di Geopolitica* (il direttore Lucio Caracciolo, Germano Dottori e Dario Fabbri).

La vera o presunta «fine della storia» ha condotto inversamente alla riscoperta, o alla «vendetta della geografia», per usare un'altra fortunata sentenza, quasi nel tentativo di trovare un solido ancoraggio nel territorio al fine di ritrovare la bussola in un mondo disorientato, facendo uso di strumenti euristici che parevano dimenticati e contrapponendo il realismo dello spazio geografico alle costruzioni ideologiche novecentesche. Eppure, questo *revival* della geopolitica rischia di assumere toni sensazionalistici, di essere ideologizzato e di trasformarsi a sua volta in una ricetta adatta per leggere qualsiasi evento legato agli affari di politica interna o internazionale. Se è vero che ciascuno nutre un'opinione differente sulla definizione della geopolitica, sulla sua dignità scientifica e sul suo uso consapevole o meno, bisognerebbe quanto meno concordare su un assunto di base: la geopolitica è la coazione dello spazio sulle decisioni politiche dell'uomo, che può sormontare i vincoli posti dalla geografia grazie alla sua volontà, ma non per questo eliminarli del tutto. L'Italia, che piaccia o meno, sarà sempre un paese fortemente condizionato dalla sicurezza dei traffici del Mediterraneo, dal momento che importa l'80% delle sue merci via mare, così come la Russia, sottoforma di Impero Zarista, Unione Sovietica o Federazione, tenterà sempre di accedere ai mari caldi.

La concezione anti-determinista è stata ampiamente condivisa nel corso del dibattito ed evidenziata con insistenza specialmente dai geografi di professione, testimoni per troppo tempo di accuse ingiuste rivolte da chi associava *tout court* la loro disciplina con il determinismo (che invece ne fu una sorta di “malattia infantile” da cui comunque ci si dissociò alla svelta, come si evince da alcuni lavori sia di Ratzel che di Mackinder). Inoltre c'è da aggiungere che lo spazio, in barba ai realisti più duri, può essere interpretato anche come dimensione che risente delle costruzioni sociali, delle rappresentazioni culturali e delle narrazioni storiche, alla luce delle teorie critiche più recenti che tanta fortuna hanno avuto nel dibattito geografico.

Un altro punto fermo sottolineato dai geografi che hanno partecipato agli incontri riguarda la consapevolezza che ogni analisi geopolitica dovrebbe

muoversi su una dimensione multiscalare, che tenga conto tanto delle geografie orizzontali che verticali, adeguandosi allo spazio di flussi e di reti che attraversa il mondo e ne aumenta la complessità. La pluralità di livelli di analisi è stata rivendicata con orgoglio dagli esperti della disciplina, che già da prima della diffusione *mainstream* del vocabolario geopolitico si erano concentrati sulle dinamiche dei poteri locali, mediante studi di terreno e ricerche sul campo.

A proposito della posizione accademica della geopolitica, l'associazione con la geografia politica è stata oggetto di discussione da parte di chi ha messo in guardia sulle differenze che intercorrono tra un approccio eminentemente *geografico* e un altro più *strategico* e rivolto all'azione politica. Proprio sul rapporto tra gli intellettuali dediti allo studio della geopolitica e il potere in senso lato ci sono stati pareri discordanti, tra chi ha sottolineato che l'obiettivo della geopolitica è limitarsi a *comprendere* in che modo lo spazio possa influire sulle decisioni politiche e chi invece ne ha messo in luce la volontà di suggerire al principe di turno il modo in cui *agire* nell'arena internazionale. Il solco professionale tra chi studia la geopolitica nelle aule accademiche e chi se ne occupa per la sua diffusione presso l'opinione pubblica – che in Italia, ahinoi, è parecchio a digiuno di conoscenze geografiche – fa sì che i primi puntino più a creare delle basi scientifiche della disciplina, in modo più asettico dei secondi, più orientati a individuare le dinamiche e le priorità di politica estera degli Stati e a capire come massimizzare la loro potenza. Ciò non implica ovviamente una connivenza con i poteri costituiti, rischio in cui incorrono gli studiosi di geopolitica e relazioni internazionali, che anzi spesso finiscono per innamorarsi di temi di bruciante attualità sperando di essere consultati.

L'evidente diversità d'approccio è comunque una risorsa a cui attingere per dare linfa ai dibattiti sull'essenza della geopolitica, che guadagna sempre più spazio negli studi dedicati alla politica internazionale, abbattendo il pregiudizio legato all'eredità scomoda dei totalitarismi – che, è bene ricordarlo, strumentalizzarono i concetti geopolitici in base alle loro pulsioni ideologiche. Questa scomoda eredità, unita alle accuse di politicizzazione e di asservimento all'egemonia culturale dominante, sembra aver condizionato anche la sua reputazione della geopolitica presso i geografi. Le iniziative come questa serie di convegni possono aprire sentieri di riconciliazione tra le due, riaccostando la geopolitica alla culla geografica da cui essa prende forma. Inoltre, il confronto con accademici di altri settori può incoraggiare ulteriormente la riflessione sulla base spaziale che la storia, la teoria e la scienza politica hanno colpevolmente accantonato per troppo tempo.